Domenica 8 novembre, il presidente israeliano Isaac Herzog annuncerà a chi affiderà per primo l'incarico di formare un nuovo governo. Quasi sicuramente non sarà l'attuale primo ministro Benjamin Netanyahu, ma il suo principale sfidante, l'ex capo di Stato Maggiore Gadi Eisenkot. Al momento, però, non si sa ancora come lui intenda formare un governo in grado di agire.

Di Sacha Wigdorovits

Alle elezioni parlamentari di martedì 27 ottobre, né l'attuale coalizione di governo guidata dal primo ministro Benjamin Netanyahu né l'opposizione guidata da Gadi Eisenkot hanno raggiunto i 61 seggi necessari per ottenere la maggioranza nella Knesset, composta da 120 membri. Il blocco di Netanyahu ha ottenuto 53 seggi, quello di Eisenkot 48.

Eppure, con ogni probabilità, non sarà Netanyahu a ricevere dal presidente Isaac Herzog l'incarico di formare un nuovo governo, ma Eisenkot, che è rimasto indietro di cinque seggi rispetto all'opposizione.

I partiti arabi vogliono Eisenkot come nuovo capo del governo

Il motivo sono i quattro partiti arabi, tre dei quali si erano uniti in una lista comune per le elezioni, mentre un quarto si è presentato da solo. Con un totale di 19 seggi – 11 per la lista comune dei tre partiti e otto per il partito «Ra'am», che si è presentato da solo – i partiti arabi sono stati i veri vincitori delle elezioni parlamentari israeliane.

Nei successivi colloqui esplorativi tradizionali con il presidente israeliano, tutti e quattro i leader dei partiti arabi hanno dichiarato di volere un governo guidato da Gadi Eisenkot. In questo modo, Eisenkot potrebbe contare sul sostegno di un totale di 67 deputati alla Knesset, ovvero su una maggioranza.

Integrazione quasi inesistente dei partiti arabi nel governo

È comunque improbabile che i partiti arabi entrino formalmente a far parte di un

governo guidato da Eisenkot. Infatti, sia lui stesso che tutti gli altri leader dell'opposizione hanno escluso una mossa del genere prima delle elezioni – ad eccezione del leader del partito socialdemocratico Yair Golan.

L'integrazione di un partito arabo nel nuovo governo sembrava più fattibile nel caso di «Ra'am». Pur essendo islamista, questo partito aveva già fatto parte di una coalizione di governo nel 2021. Inoltre, alle ultime elezioni ha inserito al secondo posto della propria lista un importante sionista ebreo: Yoav Segalovitz, ex comandante della polizia e viceministro della Pubblica Sicurezza.

Critiche al leader di «Ra'am», Mansour Abbas

Ma durante l'attuale incontro esplorativo con il presidente Herzog, il leader del partito «Ra'am», Mansour Abbas, ha rifiutato di definire Hamas un'organizzazione terroristica, adducendo come motivo un possibile attentato contro la sua famiglia. All'epoca, però, aveva condannato con forza l'atto terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 e aveva chiesto il disarmo di Hamas.

Eppure, ora ad Abbas viene rimproverato il suo rifiuto di definire Hamas un'organizzazione terroristica, e questo potrebbe definitivamente precludere al suo partito la possibilità di essere accettato dall'opposizione come partner di coalizione.

Governo di minoranza o alleanza con gli ultraortodossi

Eisenkot dovrebbe quindi guidare in futuro le sorti dello Stato ebraico con un governo di minoranza sostenuto dai partiti arabi. Ma non è sicuro che si arrivi a questo. In Israele si ipotizza al momento che il suo alleato elettorale Avigdor Lieberman potrebbe mandare all'aria i suoi piani.

Lieberman, il leader del partito nazionalista «Yisrael Beiteinu» (La nostra casa, Israele), rifiuta qualsiasi collaborazione con i partiti arabi. Sembra invece che stia valutando una collaborazione con la coalizione ultraortodossa «Ebraismo Unificato della Torah (UTJ)» e con il partito Shas, anch'esso ultraortodosso. Entrambi hanno sostenuto Benjamin Netanyahu in passato.

Insieme, UTJ (7) e Shas (6) totalizzano 13 seggi nella Knesset appena eletta. Questo

consentirebbe alla coalizione guidata da Gadi Eisenkot di ottenere in Parlamento una maggioranza risicata di 61 seggi. La leadership dell'UTJ ha poi fatto capire di non sentirsi necessariamente obbligata a continuare a collaborare con Netanyahu. Lo Shas, invece, non si esprime al riguardo, probabilmente per ragioni di strategia negoziale.

Il servizio militare per gli haredim: un punto critico difficile da superare

L'ipotesi secondo cui l'attuale opposizione possa arrivare al potere con il sostegno dei partiti ultraortodossi è però molto improbabile. Infatti, durante la campagna elettorale, tutti i leader dell'opposizione si erano espressi in modo inequivocabile a favore del servizio obbligatorio per gli ebrei ultraortodossi (Haredim). Oltre alla gestione dell'attacco terroristico del 7 ottobre 2023, questo è stato il tema centrale delle attuali elezioni della Knesset.

Finora gli Haredim hanno beneficiato del fatto che il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu abbia aggirato una sentenza della Corte Suprema che li obbligava a prestare servizio militare o civile proprio come il resto della popolazione. È assolutamente escluso che un nuovo governo guidato da Gadi Eisenkot rinunci a questa richiesta.

Non si capisce quindi come Lieberman, che è lui stesso un convinto sostenitore del servizio militare obbligatorio per gli haredim, intenda convincere i partiti ultraortodossi a partecipare a una coalizione di governo guidata da Gadi Eisenkot.

Al momento, quindi, non si sa ancora affatto come sarà il futuro governo israeliano.

L'autore: Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato, tra l'altro, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano per pendolari 20minuten.